

AMICI D'ARTE

Borghese - Cecola - Godi

a cura di Lorenzo Canova





Istituto Portoghese di Sant'Antonio in Roma

11 - 27 novembre 2016
Galleria IPSAR
Via dei Portoghesi
Roma

*Un sentito ringraziamento è rivolto
a S.E. l'Ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede
Dott. António de Almeida Ribeiro,
al Rettore dell'Istituto Portoghese di Sant'Antonio in Roma
Rev. Mons. Agostinho da Costa Borges
e al Dott. Antonio Cimini,
al Prof. Francisco de Almeida Dias
e alla Sig.^a Cidália Matos Pereira
dell'Istituto Portoghese di Sant'Antonio
per aver reso possibile la mostra.*



petits maîtres

ISBN: 978-88-907698-3-2

AMICI D'ARTE
Borghese - Cecola - Godi
a cura di Lorenzo Canova



Amigos na Arte, Amigos da Arte

L'Istituto Portoghese di Sant'Antonio, fondato su suolo pontificio alla metà del Quattrocento, erede di una tradizione di accoglienza, di spiritualità e di cultura, è diventato particolarmente noto a Roma negli ultimi anni per le numerose iniziative che promuove e che tendono rendere sempre più stretti i rapporti tra il Portogallo, l'Italia e le varie realtà culturali che confluiscono nella città eterna.

In tale senso e in modo particolare, abbiamo aperto le porte della nostra galleria d'arte a vari artisti. È con grande gioia che accogliamo oggi tre artisti che non ci sono più, ma le cui opere – e gli affetti che hanno lasciato, tra i propri famigliari e amici – li rendono sempre vivi e presenti tra di noi: Ugo Borgese, Carmine Cecola e Goffredo Godi. Un progetto che abbiamo abbracciato da subito e di cui salutiamo, prima di tutto, il felice titolo con cui l'hanno voluto battezzare, *Amici d'Arte*, che ci permette di giocare con le parole e dire, in portoghese, che queste tre personalità non solo sono diventati amici perché uniti dalla sensibilità e talento artistico, ma anche che hanno avuto con l'arte un rapporto intimo, di amicizia.

E “amicizia” sembra far rima con l'essenza stessa di questa istituzione, dato che sono giustamente la comunicazione, la spiritualità, l'incontro, gli elementi fondanti di una così lunga e proficua presenza portoghese a Roma, dal lontano 1440, quando il cardinale Don Antão Martins de Chaves acquista dagli Agostiniani di Campo Marzio una porzione di terreno dove edifica una piccola chiesa ed un ospedale per i pellegrini portoghesi.

Localizzato in un posto strategico, dove si sono insediate negli anni altre comunità nazionali, vicine al Vaticano, Sant'Antonio dei Portoghesi conosce vari sviluppi negli anni: la progressiva costituzione di un patrimonio immobiliare sempre più significativo, grazie alle pie donazioni di nazionali e stranieri

alla chiesa, finanzierà la grande trasformazione all'inizio del Seicento, ad opera dell'architetto Martino Longhi, *il giovane*. Nel suo interno, una quarantina di diversi tipi di marmi pregiati riproducono vivacemente ogni colore della natura; gli stucchi dorati e i preziosi lavori ebanisti incorniciano opere di grande valore storico e artistico, vero repertorio dell'arte romana tra il Sei e l'Ottocento.

In contemporanea con l'annessione di Roma al nuovo regno di Vittorio Emanuele accade la mutazione giuridica, che trasforma il vecchio ospedale e confraternita dei portoghesi nell'attuale Istituto di Sant'Antonio, che aggiunge alla missione spirituale anche un carattere culturale. La vecchia foresteria comincia da allora ad ospitare artisti e intellettuali portoghesi, che a Roma vengono per continuare la propria formazione culturale. Già nel XX secolo l'Istituto estende la sua attività alla propagazione della cultura lusitana in Italia, aprendo la sua biblioteca al pubblico e promuovendo dei corsi di lingua e cultura, che durano fino ad oggi.

Di particolare importanza si riveste la sua attività concertistica, incrementata dalla costruzione di un grand'organico sinfonico, inaugurato nel dicembre del 2008. Unico al mondo per le proprie caratteristiche e possibilità tecniche, il nuovo organo ha permesso all'Istituto di promuovere un programma musicale intenso e di alta qualità, con la partecipazione dei nomi più importanti di questa arte in tutto il mondo.

Dentro a questa politica di diffusione culturale, e permettendo uno stretto contatto con le realtà artistiche presenti nella città di Roma, è stata inaugurata la galleria d'arte nel dicembre del 2002. Un esigente lavoro di restauro ha permesso di ricavare da una vecchia farmacia affacciata su via dei Portoghesi e dal suo *caveau*, questo spazio ampio e accattivante, rispettando i materiali e comprendendo la specificità della costruzione. Una rete di ambienti, oltre dieci sale in successione disposte su due livelli, permette di sviluppare diversi tipi di manifestazioni culturali – e accoglie oggi, con grande gioia, le opere di Ugo Borgese, Carmine Cecola e Goffredo Godi, in una esposizione sapientemente allestita dal noto Storico dell'Arte, Prof. Lorenzo Canova, che qui vogliamo ringraziare insieme a Leonardo Borgese, Adelina Cecola e Filippo Godi, per questa bellissima mostra.

Mons. Agostinho da Costa Borges

Rettore dell'Istituto Portoghese di Sant'Antonio in Roma

Tre artisti tra corpo e paesaggio

Figure femminili e orizzonti marini, campagne assolate e immagini sacre, sperimentazioni astratte e ritratti: anni di opere, idee e discussioni condivise presentati in una mostra che vuole raccontare un sodalizio di arte e di vita tra due pittori e uno scultore, quarant'anni dopo un'altra mostra che ne riuniva opere e poetiche.

Questo progetto che potrebbe essere definito allo stesso tempo scientifico e sentimentale, vuole dunque ripercorrere il legame umano e creativo di tre artisti legati da un comune sentimento di amicizia e da profonde affinità di visione come Ugo Borgese, Carmine Cecola e Goffredo Godi.

I tre autori (pittori Borgese e Godi e scultore Cecola), infatti, sono stati attivi con qualità e consapevolezza sul versante figurativo delle arti visive, mantenendo un saldo legame con

la tradizione, rinnovato però attraverso soluzioni personali e innovative, modellando e dipingendo a diretto confronto con le infinite suggestioni della realtà.

La mostra che viene oggi rievocata (ma con una maggiore ampiezza di proposte per ognuno dei tre artisti), si tenne nel 1977 presso la Galleria romana Il Canovaccio di Mara Albonetti e fu l'occasione per mettere a confronto tre diverse visioni in un serrato confronto comune di poetiche e di stile.

Ritroviamo dunque dopo quasi quarant'anni tre autori, tutti e tre impegnati nell'insegnamento artistico e nella preziosa trasmissione del mestiere alle giovani generazioni, accomunati spesso dall'impegno politico, e dal comune intento di trasferire le passioni per la vita e la realtà attraverso la propria opera.

Questa esposizione rappresenta inoltre un'occasione per rimettere in luce alcuni tasselli di quel mosaico variegato che era il contesto romano della pittura di figurazione tra anni Settanta e Ottanta, ripresentando tre personalità che, nonostante alcuni sconfinamenti nelle sperimentazioni aniconiche, hanno sempre cercato di lavorare con strumenti legati alla rappresentazione figurativa attraverso la comune radice del disegno.

Emerge così la comunanza di intenti che ha fatto nascere un costante e intenso rapporto con il paesaggio, con la natura e con il corpo umano, nella ricerca solitaria ma condivisa di un nuovo modo di dare forma alla propria visione del mondo.

In questo senso, i tre amici hanno trovato un riferimento costante nella propria idea rigorosa dell'opera, un campo dove il colore e la forma, lo spazio e la luce si trasformano costantemente grazie a un'applicazione costante in cui la creazione è frutto di una serietà silenziosa e di una maestria antica.

Questa mostra presenta così un'ampia selezione di lavoro in un dialogo vitale e fecondo tra le opere a parete e quelle tridimensionali, mentre una sezione di opere su carta mostra invece il comune impegno dei tre autori nel campo del disegno visto non solo come momento di studio e di ri-

flessione, ma anche come campo espressivo autonomo dove la linea, il chiaroscuro e il colore si declinano in modi paralleli rispetto alla pittura e alla scultura.

I tre artisti si muovono dunque trovando analogie e marcando differenze, arando terreni condivisi e segnando i legittimi confini della propria, intima visione personale, procedendo in senso comune su una visione in cui le istanze della modernità sono assorbite e rielaborate in senso iconico, ma senza nessuna tentazione di accademismo.

In questo modo la presenza di Borgese, Cecola e Godi nel contesto dell'arte figurativa in Italia e a Roma dei loro anni rappresenta un elemento di discontinuità e di difformità rispetto alle esperienze del realismo fotografico, dell'arte di derivazione pop o dell'arte di stretto impegno politico che rappresentavano le tendenze allora più in voga, mantenendo una posizione più appartata che gli ha permesso di elaborare un discorso coerente e rigoroso all'insegna di una qualità personale e costante nel tempo.

Grazie a questa mostra è possibile quindi riscoprire non solo l'opera di tre autori di significativo valore, ma anche il clima comune di un momento oramai lontano nel tempo, considerando come sia esistita una modernità parallela, non lega-

ta alle dinamiche di un illusorio progresso a tutti i costi; uno spazio dove i tre artisti hanno potuto creare uno stile e un linguaggio personale, in cui l'elemento ricorrente è comunque la natura, intesa come paesaggio ma anche come rappresentazione del corpo e della presenza dell'uomo nel mondo, interpretata con differenti sintesi e riletta in chiavi variate, per trovare la sua essenza segreta attraverso un'opera d'arte vista costantemente come un campo vitale di espressione nel rapporto tra l'occhio, il reale e l'azione costruttiva dell'artista.

Incontriamo così la pittura di Ugo Borgese, artista di intensa e solida visione cromatica, grazie alla quale egli affronta la rappresentazione della natura con una rapida, icastica e infallibile attenzione. La pittura di Borgese si fonda sul sostrato di un solido nucleo disegnativo, grazie al quale riesce a dare sostanza e spessore alle forme del suo codice pittorico, dove la materia agisce sulla base di una visione vibrante e salda in cui ogni elemento è calibrato con un equilibrio compositivo deciso e rigoroso. In questo articolato sistema costruttivo, Borgese dialoga con Cézanne, con Carrà e con Sironi per estrarre l'essenza segreta della loro forza plastica in cui forma e colore si stringono in un robusto nucleo di rappresentazione.

Non è un caso, forse, che nei quadri di Borgese compaiano spesso le forme di montagne, rocce o colline, forme che, insieme a quelle degli alberi, danno bene il senso della sua necessità di strutturare con energia la sua opera, del suo bisogno di esattezza e di severità formale, di una leggerezza del colore che però non dimentica il peso del mondo.

Per dare maggiore risalto a queste istanze poetiche, Borgese ha elaborato un metodo pittorico che unisce velocità esecutiva e qualità, basato su pennellate, di lontana ascendenza cézanniana, accostate e dense, che si allungano sul supporto in modo dinamico, facendo risaltare con brillante nitore tutti gli elementi delle opere, dai paesaggi alle nature morte alle figure, che rivelano una luce irrealistica che sembra emanata dall'interno delle cose e delle figure.

I monti azzurrati, le foreste, l'orizzonte marino irradiano uno splendore quasi ultraterreno, ancora più evidente nelle opere religiose di Borgese, dove la sintesi disegnativa elimina ogni rischio di oleografia dando invece un impulso drammatico e di reale e partecipato sentimento della trascendenza, un'immedesimazione che si avverte tangibilmente anche quando l'artista si cala nelle metamorfosi del creato per cantarne la bellezza. Gli

Angeli, la Vergine Annunziata, il Cristo e il Battista sembrano dunque scolpiti in una roccia lucente, si impongono nello spazio come querce o rocce sbalzate nella pietra, diventano i segni fulgidi di una pittura che cerca perennemente di ritrovare la sua essenza nascosta nel cuore della realtà.

Carmine Cecola è lo scultore del gruppo, artista dallo stile possente e icastico, capace di passare dalla figura all'astrazione con la stessa qualità e lo stesso potere evocativo, assorbito nel fervido clima del secondo dopoguerra a Napoli, dove l'artista ha potuto e saputo recepire impulsi differenti per comporre la globalità di uno stile del tutto personale. Cecola ha condensato infatti influssi aniconici e memorie picassiane, memorie di Marino Marini e di Henry Moore, nella volontà di trovare una saldezza dell'immagine, una ponderazione dei corpi che non dimentica la grazia e l'armonia, ma le traspone in un nuovo codice visivo. Nella sua ricerca di energia plastica, Cecola ha sentito la necessità di utilizzare strumenti e materiali diversi, passando dalla pittura alla scultura, dal gesso al legno al bronzo, usando la policromia e servendosi di codici monocromi, nella costante volontà di trovare nuovi versanti espressivi e di aprire la propria opera verso nuovi esiti formali.

In tale contesto si comprende come, al di là delle apparenze, per Cecola avesse lo stesso valore modellare un nudo o comporre i volumi astratti di un'opera non figurativa, per dare spessore e respiro alle sue composizioni. Non a caso, anche Cecola fonda il suo lavoro sul disegno, spazio di indagine e di progettazione che unisce tutte le sue diverse esperienze, modulando una leggerezza aggraziata e una più densa e possente rappresentazione chiaroscurale.

In questo modo Cecola coniuga espressionismo e classicità, brutalismo e lirismo, intaglia il legno con passione e modella attraverso canoni rinascimentali, passa dalle scabre presenze totemiche alla levità dei corpi femminili, componendo le sue forme con la costante capacità derivata dalla sapienza del mestiere che può rivelarsi o meno allo sguardo, ma che resta il fondamento di ogni sconfinamento espressivo. Il nudo e i cavalli, i gruppi di donne e i temi sacri si susseguono così attraverso i diversi periodi di Cecola, nella sua azione costruttiva che dona verità e sostanza reale alla finzione dell'arte, facendoci avvertire il respiro delle sue opere e la loro presenza viva che ricodifica con grazia e nitore lo spazio che le circonda.

Goffredo Godi è un pittore legato alle forme e al mistero della realtà, di cui ha

scoperto l'essenza anche nelle sue brevi esperienze astratte, attento a cogliere dal vero ogni minima vibrazione della luce, ogni variazione dei rapporti tonali tra le diverse forme della natura. Godi ha cercato sempre di lavorare direttamente sul soggetto della sua pittura, imponendosi lunghe giornate di lavoro *en plein air* per affrontare senza filtri la relazione col vero, cercando di afferrarne segreti e le relazioni imponderabili che si intrecciano tra ombre, riflessi e punti di luce.

Nella sua opera Godi ha infatti sempre voluto penetrare gioiosamente il mistero della forma del mondo, nei paesaggi o nei ritratti, trovando un punto di vista inedito e privilegiato, grazie al quale poteva dare sostanza fisica alla sua materia pittorica, per analizzare con consapevolezza le relazioni tra le cose e il loro riverbero, tra la vibrazione dell'atmosfera, il trascorrere della luce e le metamorfosi delle ore e delle stagioni.

Le città e i campi, le isole e le case diventano quindi gli strumenti per le variazioni armoniche composte da Godi, i suoi accordi per penetrare la sostanza opaca

del mondo, destinata a essere trasmutata in essenza di luce dalla mano del pittore. L'artista agisce dunque con energia, colpendo la tela con sapienza, utilizzando un sistema di segni che diventano un elaborato sistema costruttivo, componendo un metodo sperimentale che non dimentica certe esperienze di avanguardia mediate anche dal suo maestro Emilio Notte innestate su una memoria di Cézanne, nella volontà di, come ha scritto Gino Agnese, allontanarsi «dal comune naturalismo pittorico (...) in una risposta impulsiva alla difficoltà di strappare alla natura i suoi segreti». Così Godi lavora con una materia scabra e robusta, dove il colore diventa solido come intonaco affrescato, aiutandoci a scoprire le cose con intensa qualità di rappresentazione, mostrandoci i lati nascosti di luoghi che credevamo noti, rivelandoci lo splendore delle cose quotidiane grazie alla caparbia mite passione per il mestiere della pittura.

Lorenzo Canova

*Docente di Storia dell'Arte Contemporanea
presso l'Università degli Studi del Molise*



UGO
BORGESSE

Ugo Borgese

Polistena (Reggio Calabria), 1931 – Roma, 1984

Ugo Borgese, nato a Polistena (RC), il 23-03-1931 da genitori della borghesia, amanti della cultura e frequentatori di molti artisti del loro periodo.

Ha iniziato a dipingere già dall'età di 13 anni, seguendo le prime nozioni dell'arte del dipingere dal pittore Antonio Cannata e maturando culturalmente, grazie alla frequentazione dello studio dello zio Antonio Borgese, drammaturgo e fondatore della rivista *Hosside* assieme a D'Annunzio, Corrado Alvaro, Grazia Deledda ed altri. A 14 anni decide di partire per Roma per poter studiare dal vero tutte le opere e le tecniche necessarie per dipingere. Frequenta l'Accademia di BB.AA. di Roma sotto la guida di Amerigo Bartoli e, nello stesso periodo, realizza l'abside della Chiesa Madre di Polistena e partecipa a varie mostre.

Con il tempo cambia i colori della propria tavolozza e i suoi lavori acquistano una forza ed una sintesi assoluta; si dedica molto a soggetti religiosi e predilige la ritrattistica.

Partecipa alla mostra della "Rassegna d'Arte figurativa" di Palazzo Barberini, alla prima mostra di pittura "Valle Murcia", vince il premio della mostra "Ramazzotti" del 1966, partecipa alla XV

"Mostra Nazionale d'Arte Sacra" di Perugia ed alla Quadriennale, sempre a Perugia.

In questo periodo diventa assistente della Cattedra di Anatomia dell'Accademia Di BB.AA. di Roma. Nel 1964 sposa Carla Cicala.

Nel 1966 è chiamato a collaborare ad una edizione dell'Enciclopedia Treccani con dei disegni in china, sempre nel 1966, espone presso la "Galleria del Vantaggio" a Roma.

Dal 1968 ha insegnato pittura in vari Licei Artistici della capitale e contemporaneamente ha partecipato alla "Mostra delle Forze Armate" a Palazzo Barberini, dove ha vinto il I° premio con l'opera "Il Guado".

Nel 1977 espone, assieme ai pittori Godi e Cuocolo ed allo scultore Cecola nella galleria "Il Canovaccio" di Mara Albonetti.

Esperimenta la tecnica della tempera a barattolo usandola a corpo e, per un breve periodo, utilizza il colore mettendolo direttamente sul compensato e spalmandolo quindi, con una spatola.

Negli ultimi tempi, dopo aver avuto il primo infarto, ritorna al metodo di pittura realistica usando una tavolozza più ricca e ritraendo paesaggi della propria terra. Nel 1984 muore, a seguito di un secondo infarto.

Tecniche:

Dipinti ad olio, acquerello, tempera, pitture murali.

Mostre:

- Premio Villa S.Giovanni dal 1957 al 1965
- Premio Marzotto
- Premio Ramazzotti
- Rassegna d'arte figurativa cont. e retr. Palazzo Barberini 1965
- XV mostra naz. d'arte Sacra Perugia 1966
- I Quadriennale d'Europa 1966
- IV mostra naz. d'arte Sacra Celano
- II Biennale d'arte Sacra Sora 1967
- III Concorso internazionale Terme di Ludigiana 1966
- Personale Galleria del Vantaggio in Roma 1966
- Quadriennale di Perugia
- Mostra delle Forze Armate al Palazzo Barberini di Roma
- Mostra nazionale in Messico
- Biennale d'arte Sacra di Bologna
- Mostra Giardini Roma
- Mostra di pittura Associazione Colla di Rienzo 1983

Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private di Roma, Napoli, Torino, Pinerolo, Reggio Emilia, Messina, Palermo, Milano, Parigi, Reggio Calabria, Londra, Guadalajara (Città del Messico), New York, Boston, Catania. E' stato nominato socio dell'Accademia Tiberina di Roma.



Natura morta con fiori rosa, 1959 olio su compensato, 40 x 52 cm.



Natura morta nova e cucchiaino, 1977-78, olio su cartone, 25 x 33 cm.



Natura morta con tavolozza, 1978, tempera su compensato, 60 x 80 cm.



Casa con lenzuola stesa, 1960-61, olio su cartone, 60 x 40 cm.



Paesaggio, 1963, olio su compensato, 52x50 cm.



Muro con Madonnina, 1964, tempera grassa su compensato, 60 x 79 cm.



Gatto nero, 1968, tempera su cartone, 44 x 55 cm.



Greto del fiume, 1965-70, olio su compensato, 73 x 53 cm.



Covoni in Toscana, 1967, olio su compensato, 50 x 60 cm.



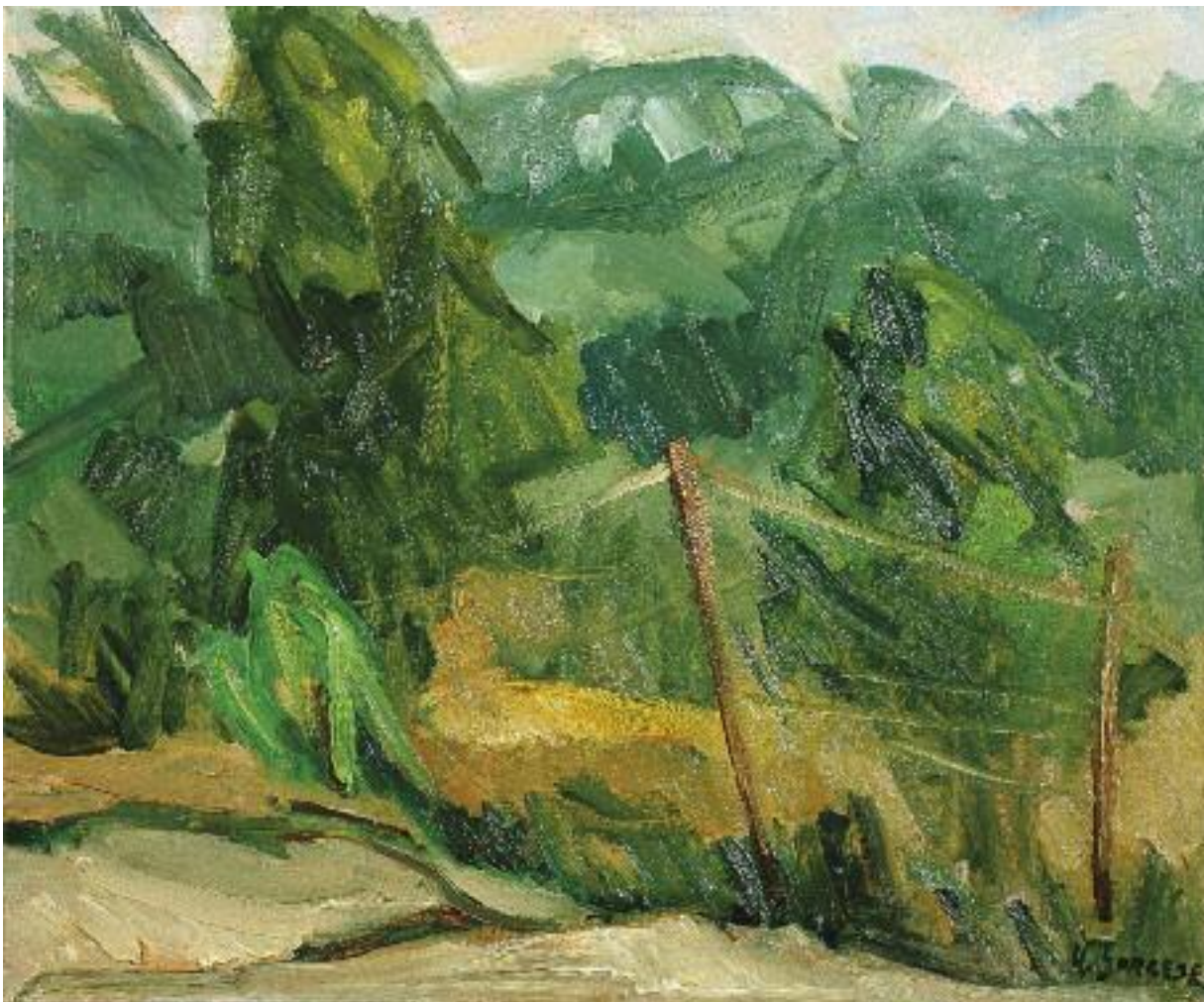
Natura morta carciofi, 1969, tempera su tela, 50 x 70 cm.



Paesaggio con fiume, 1969, olio su compensato, 43 x 50 cm.



Paesaggio, 1978-80, olio su compensato, 62 x 80 cm.



Paesaggio, 1978, acrilico su compensato, 50 x 60 cm.



Paesaggio, 1978, tempera su compensato, 60 x 88 cm.



Paesaggio, 1979-80, tempera su compensato, 41 x 60 cm.



Paesaggio lunare, 1978, acrilico su compensato, 60 x 80 cm.



Scoglio dell'ulivo, 1981, tempera su compensato, 53 x 75 cm.



Marinella con scogli, 1979, tempera grassa su compensato, 62 x 69 cm.



Marinella, 1979, tempera su tela, 40 x 50 cm.



Marinella, 1982, olio su cartone, 40 x 50 cm.



Paesaggio, 1982, acrilico su compensato, 60 x 80 cm.



Uliveto, 1983, olio su compensato, 70 x 61,5 cm.



Eruzione del Vesuvio, pastelli su carta, 26 x 37 cm.



Ritratto, 1958, olio su tela, 45 x 36 cm.



Impermeabile giallo, 1960, olio su compensato, 100 x 70 cm.



Eciavaria, 1968-70, tempera grassa su tela, 100 x 69,5 cm.



Busto di profilo, 1970-75, tempera grassa su compensato, 47 x 32 cm.



Guadatori, 1965, tempera su compensato, 95 x 72 cm.



Pagliacci, 1968-70, acrilico su compensato, 110 x 80 cm.



La Trinità, 1950, olio su tela, 70 x 50 cm.



Battesimo, 1966, acrilico su compensato, 100 x 70 cm.



Annunciazione a Maria, 1979, tempera su compensato, 60 x 50 cm.



Annunciazione a Giuseppe, 1979, tempera su compensato, 80 x 60 cm.



Pescatore, 1980, tempera su tela, 100 x 55 cm.



Carla in attesa, 1964, carboncino su compensato, 76 x 48 cm.



Caduta di Cristo, 1975, carboncino su cartone, 56 x 78 cm.



Caduta di Cristo con cavallo, 1975, carboncino su cartone, 45 x 34 cm.



Ritratto, carboncino su carta, 33 x 27 cm.



CARMINE
CECOLA

Ritratto dall'amico
Goffredo Godi

Carmine Cecola

Monteroduni (Isernia), 1923 – Roma, 2001

Carmine Cecola ha studiato all'Istituto d'Arte (sezione Scultura), e all'Accademia di Belle Arti di Napoli (sezione Scultura), allievo di Alessandro Monteleone e Giovanni Amoroso, del quale è stato molto amico. Vincitore per concorso della borsa di studio negli anni accademici 1947-48, 1948-49, 1949-50, ha ottenuto il Primo Premio di Scultura alla Mostra dell'Accademia nell'anno 1949-50 ed è stato assistente alla cattedra di Scultura del suo maestro Monteleone. Nel 1955 ha iniziato a insegnare Plastica all'Istituto d'Arte di Napoli, dove è rimasto fino al 1962, quando ha vinto il concorso per la Cattedra di Figura Modellata al Liceo Artistico della medesima città.

Nello stesso anno si è sposato con Milvia Soria, sua allieva e collega, e dalla loro unione l'anno successivo è nata Adelina.

Successivamente Cecola ha insegnato al Liceo Artistico di Massa Carrara, dove ha avuto la cattedra di Figura Modellata. Nel 1967 è stato inviato dal Ministero della Pubblica Istruzione ad istituire l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, dove ha insegnato Scultura. Successivamente è vissuto a lungo a Roma, insegnando Figura Modellata al Liceo Artistico di Via di Ripetta, fino al 1989.

Di carattere riservato, Cecola ha sempre scolpito per sé stesso, preferendo l'indagine interiore meditata e lenta alla mondanità e al successo effimero. Autore di sculture in legno e in bronzo, il suo repertorio spazia dal figurativo all'astratto.

L'artista ha partecipato a numerose esposizioni collettive e personali ed è stato più volte premiato. Cecola ha eseguito opere pubbliche in Italia e in Irlanda.

Nel 1956 ha realizzato la scultura in travertino statuario Nostra Signora della Visitazione, un'imponente opera di m 3,40 commissionata dalle Suore Medico Missionarie di Maria, Our Lady of Lourdes, per il monastero di Droghera, Louth, in Irlanda.

Per la nativa Monteroduni ha realizzato i bassorilievi in bronzo del portone d'ingresso della Chiesa di S. Michele Arcangelo raffiguranti S. Michele, Monteroduni, L'Annunciazione, L'Adorazione dei Magi, La Morte e La Resurrezione. Il suo bassorilievo in bronzo Natività fa parte della collezione della Città del Vaticano.

Le sue sculture si trovano in musei e collezioni private in Italia, Svizzera, Francia, Spagna, Inghilterra, Irlanda, Iran, America, Venezuela,

Messico e Canada, tra cui Ministero della Pubblica Istruzione Italiano, Museo di Campobasso, Museo Guttuso di Bagheria (Palermo), Museo Emilio Notte a Ceglie Messapica (Brindisi), Museo Remo Brindisi a Comacchio, Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, Galleria dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, Museo D'Arte delle generazioni italiane del 900 G. Bargellini di Pieve di Cento, Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea Fondazione "Il Sole" di Grosseto, Galleria Civica D'Arte

Contemporanea del Comune di Ripacandida.

Il suo nome figura nel II Repertorio delle istituzioni pubbliche della ricerca dell'Arte italiana a cura di Elio Mercuri (Editrice Del Carretto, Roma, 1977), nel Catalogo Nazionale degli artisti. Repertorio I a cura di Elio Mercuri (Editrice Del Carretto, 1977), nel Dizionario degli Artisti Moderni, dizionario universale degli artisti a cura di Comanducci, in Arte Contemporanea '79 a cura di Andrea della Rosa (Tempo Nuovo, Napoli, 1979).

Fra gli altri autori che in giornali, riviste, cataloghi, libri hanno finora scritto su Cecola:

C. Barbieri, C. Barenson, R. Brindisi, R. Civello, L. Canova, M. Crivelli, M. D'Onofrio, C. Folcarelli, G. Foti, C. Franza, P. Girace, M. Grassi, A. Izzo, C. Lorenzetti, Raffaele Manzo, Monsignor A. M. Mattei, E. Mercuri, A. Miele, E. R. Mormone, M. Poggi, L. Ruffinelli, N. Sapio, L. Reghini di Pontremoli, A. Schettini, S. Stanchinelli.



Bagnanti, 1970, olio su tela, 40 x 35 cm.



Donna seduta, 1968, china e tempera su carta, 50 x 35 cm.



Gruppo di donne, 1968 china e tempera su carta, 50 x 35 cm.



Due figure, 1965, china su carta, 50 x 30 cm.



Studio di figura, 1957, tecnica mista su carta, 50 x 35 cm.



Astratto, 1970, tecnica mista su carta, 50 x 35 cm.



Gruppo di figure astratto, 1973, tecnica mista su carta, 50 x 35 cm.



Gruppo di figure astratto, 1975, pastelli a cera, 50 x 35 cm.



Crocifissione, 1960, olio su compensato, 50 x 70 cm.



Donna seduta, 1975, tecnica mista su cartoncino, 50 x 35 cm.



Figura di donna, 1975, tecnica mista su cartoncino, 50 x 35 cm.



Studio di cavalli, 1960, china e tempera su carta 35 x 48 cm.



Cavaliere, 1965, olio e matita su cartoncino, 46 x 32 cm.



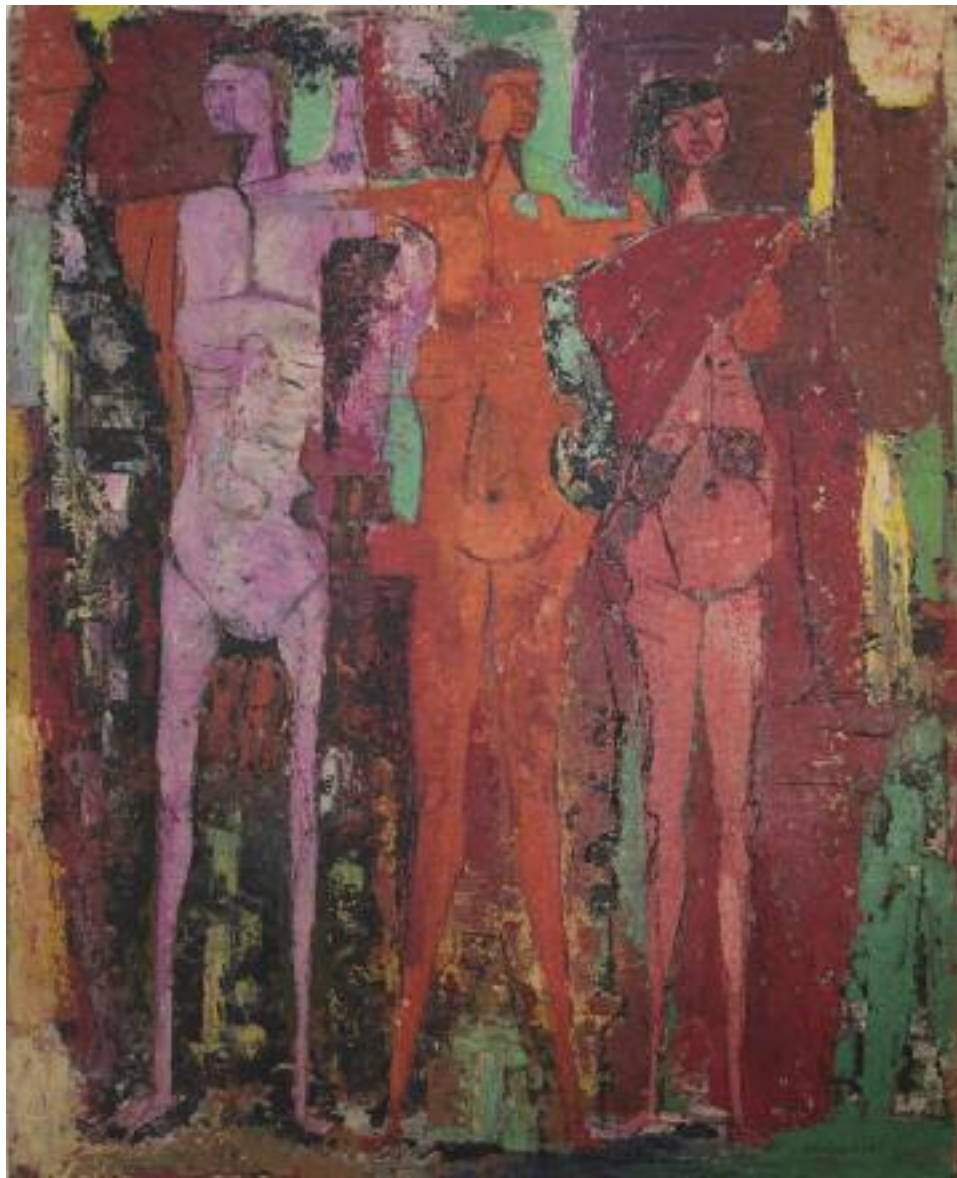
Donna sdraiata, 1975, olio su tela, 60 x 40 cm.



Amazzone, 1974, olio su tela, 70 x 50 cm.



Cavaliere, 1965, olio su cartoncino, 46 x 35 cm.



Tre figure, 1963, olio su compensato, 120 x 90 cm.



Gruppo di donne con bambino, 1964, olio su tela, 90 x 70 cm.



Gruppo di donne, 1984, olio su tela, 100 x 90 cm.



Astratto, 1960, olio su tela di sacco, 70 x 110 cm.



Donne sdraiate, 1962, olio su tela di sacco, 70 x 110 cm.



L'autunno, 1990, olio su compensato, 85 x 107 cm.



La primavera, 1990, olio su compensato, 85 x 110 cm.



Astratto, 1970, olio su tela, 50 x 60 cm.



Figure geometriche, 1975, olio su tela, 50 x 40 cm.



Figura seduta, 1965, Gesso, 30 x 30 x 12 cm.



Figure sedute, 1964, Gesso, 40 x 40 x 10 cm.



Due figure, 1964, Gesso, 76 x 27 x 15 cm.



Due figure, 1965, Gesso patinato, 78 x 29 x 14 cm.



Due figure, 1964, Gesso colorato, 44 x 44 x 6 cm.



Nudo, 1955, Legno, 140 x 20 x 20 cm.



Nudo maschile, 1955, Gesso patinato, 60 x 35 x 11 cm.



Nudo, 1956, gesso, 95 x 32 x 26 cm.



Bagnante, 1953, Bronzo, 50 x 15 x 10 cm.



Figura seduta, 1960, gesso patinato 56 x 36 x 20 cm.



Bagnante, 1956, bronzo, 124 x 24 x 23 cm.



Nudo, 1955, gesso patinato, 110 x 22 x 10 cm.



GOFFREDO
GODI

Ritratto dall'amico
Carmine Cecola

Fra gli altri autori che in giornali, riviste, cataloghi, libri hanno finora scritto di Godi:

Gino Agnese, Carlo Barbieri, Ferruccio Battolini, Michele Bonuomo, Remo Brindisi, Angelo Calabrese, Lorenzo Canova, Carlo Fabrizio Carli, Julie Carpentier, Vincenzo Ciardo, Renato Civello, Antonio Colasanto, Lauretta Colonnelli, Costanzo Di Marzo, Nino D'Antonio, Mario D'Onofrio, Stefano Gallo, Piero Girace, Gino Grassi, Franco Grassi, Virgilio Guzzi, Arcangelo Izzo, Lidia Lombardi, Mario Maiorino, Bonifacio Malandrino, Immacolata Marino, Italo Marucci, Elio Mazzella, Dario Micacchi, Armando Miele, Riccardo Notte, Giorgio Palumbi, Antonio Pecoraro, Salvatore Pugliatti, Paolo Ricci, Donatella Rizzo, Giuseppe Russo, Gaia Salvatori, Alfredo Schettini, Franco Simongini, Giuseppe Sciortino, Laura Turco Liveri e Joanna Irena Wrobel.

Goffredo Godi

Omignano (Salerno), 1920 – Roma, 2013

Goffredo Godi, ha vissuto i suoi primi cinquant'anni a Napoli, dove si diplomò all'Accademia delle Belle Arti, allievo di Emilio Notte. Dal 1952 al 1979 ha insegnato discipline pittoriche nei Licei Artistici di Napoli e di Roma. Dal 1969 è stato membro dell'Accademia Fiorentina delle Arti del Disegno. Gli sono state allestite una trentina di mostre personali in numerose città, ha esposto in importanti rassegne nazionali, tra le quali la VII e VIII Quadriennale di Roma e in retrospettive di rilievo quali quella dedicatagli dal Comune di Ercolano nella settecentesca Villa Campolieto nel 1996 e quella organizzatagli al Vittoriano di Roma nel 2012. Nel 1935, vista la sua inclinazione per la pittura, Goffredo Godi fu iscritto dalla famiglia alla Scuola d'Incisione su Corallo, dove ebbe per maestro Giuseppe Palomba, uno degli allievi prediletti di Cammarano.

Anche sotto le armi, persino nel campo di prigionia, non smise mai di dipingere o disegnare, e proprio l'amore per la pittura gli rese più sopportabili gli orrori della guerra e la terribile esperienza di due anni di prigionia nel campo di concentramento di Limburg. Nell'autunno

del 1945 tornò a casa e si iscrisse al corso di pittura di Emilio Notte – che era stato tra i primi futuristi a Firenze e a Milano – nell'Accademia di Belle Arti di Napoli e nel '50 si diplomò.

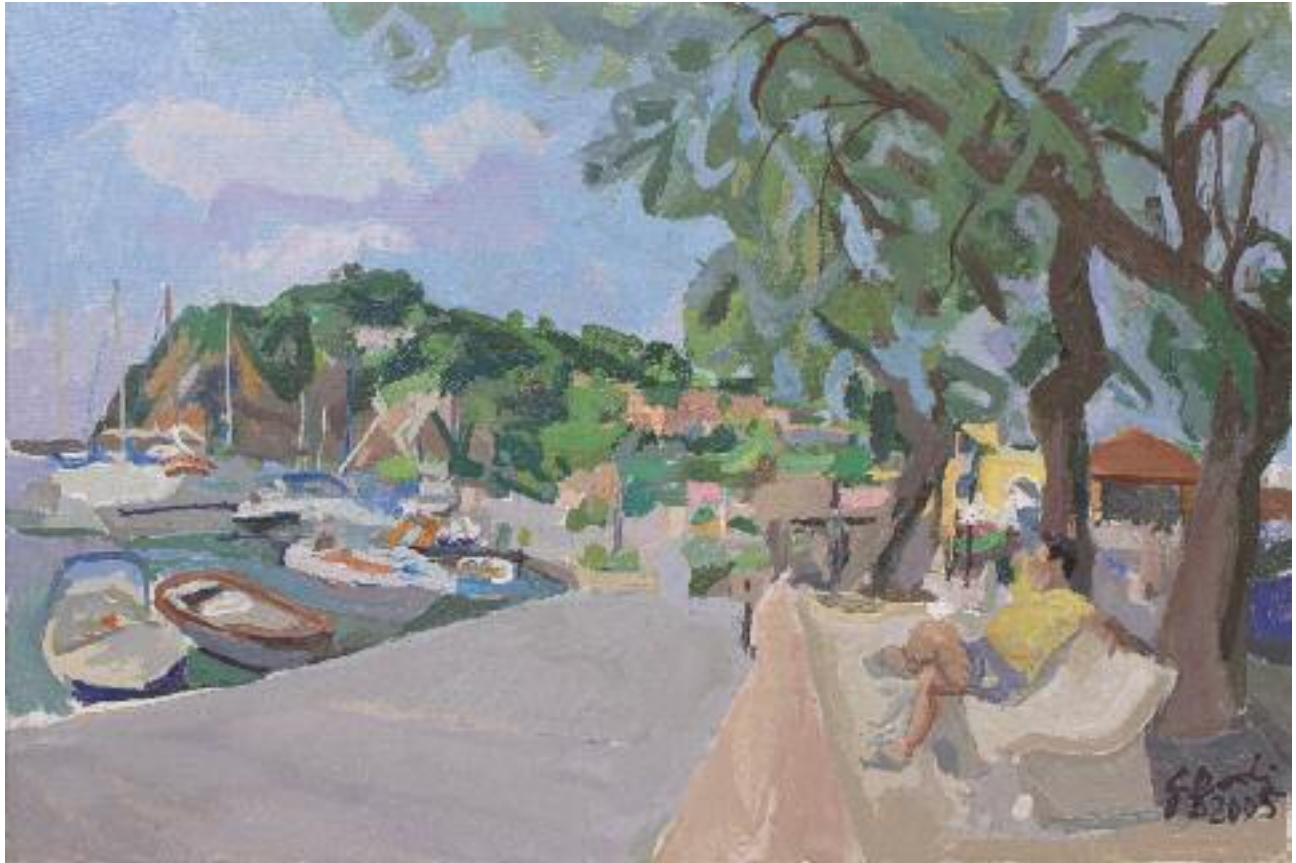
La formazione di Goffredo Godi è costellata da incontri con personaggi chiave dell'arte italiana ad iniziare da Luigi Crisconio ad Emilio Notte che ebbe così tanta influenza sul giovane allievo. Come insegnante ha avuto alcuni giovani saliti alla più larga notorietà: da Alfano a Paladino. Nella sua pittura c'è un brevissimo, giovanile entusiasmo per gli esponenti del Secondo Futurismo, che gli derivò da un'esposizione viaggiante giunta a Napoli nel '37; e c'è una discreta sperimentazione astratta nella metà degli anni Settanta; ma in realtà Godi, fin dall'adolescenza, non si è mai staccato da quella che, nella varietà delle manifestazioni, è stata la sua fonte di ispirazione: la natura. La sua poetica pittorica rimane, in tutto l'arco della sua vita, fortemente legata alle rappresentazioni naturalistiche realizzate *en plein air*, per quanto filtrate dal proprio stato d'animo. Se da un lato il suo operare ha caratteristiche "antiche", i suoi paesaggi risultano più che mai attuali e metamorfici.



La spiaggia, 1978, olio su tela, 50 x 70 cm.



Bagnanti alla Lingua di Procida, 2005, olio su tela, 40 x 60 cm.



La Chiaiolella di Procida, 2005, olio su tela, 40 x 60 cm.



Barche sulla spiaggia dei pescatori, 2005, olio su tela, 40 x 60 cm.



La spiaggia dei pescatori, 2005, olio su tela, 40 x 60 cm.



Incrocio di rami, 1998, olio su tela, 40 x 50 cm.



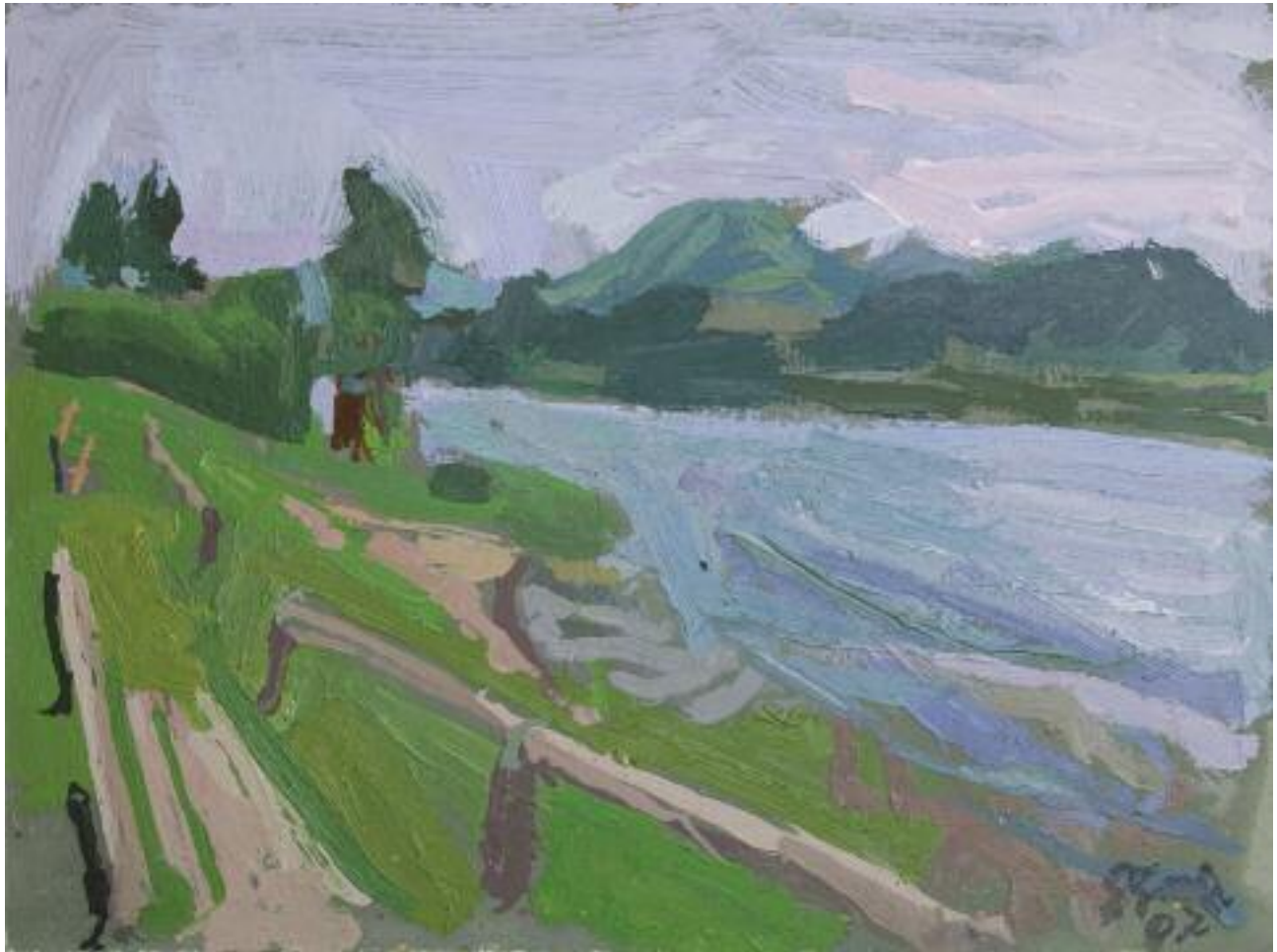
Viali di villa Borghese, 2003, olio su tela, 40 x 60 cm.



Cap-d'Antibes, 2005, olio su tela, 40 x 60 cm.



Veduta di Procida da via Faro, 2005, olio su tela, 40 x 60 cm.



Lago di Caldonazzo, 2007, olio su tela, 30 x 40 cm.



Vista sul Lago Arvo a Lorica, 2011, olio su tela, 30 x 40 cm.



L'oasi di Ninfa, 2012, olio su tela, 70 x 100 cm.



Il laghetto di Pratica di Mare, 2012, olio su tela, 90 x 120 cm.



Dinamismo, anni '70, acrilico su tela, 60 x 80 cm.



Dinamismo, anni '70, acrilico su tela, 60 x 80 cm.



Dinamismo, anni '70, acrilico su tela, 60 x 80 cm.



Dinamismo, anni '70, acrilico su tela, 60 x 80 cm.



Dinamismo, anni '70, acrilico su tela, 60 x 80 cm.



Dinamismo, anni '70, acrilico su tela, 60 x 80 cm.



Dinamismo, anni '70, acrilico su tela, 60 x 80 cm.



Dinamismo, anni '70, acrilico su tela, 100 x 120 cm.



Autoritratto, 1975, acrilico su cartoncino, 40 x 28 cm.



Autoritratto con il camice, 2004, olio su tela, 40 x 30 cm.



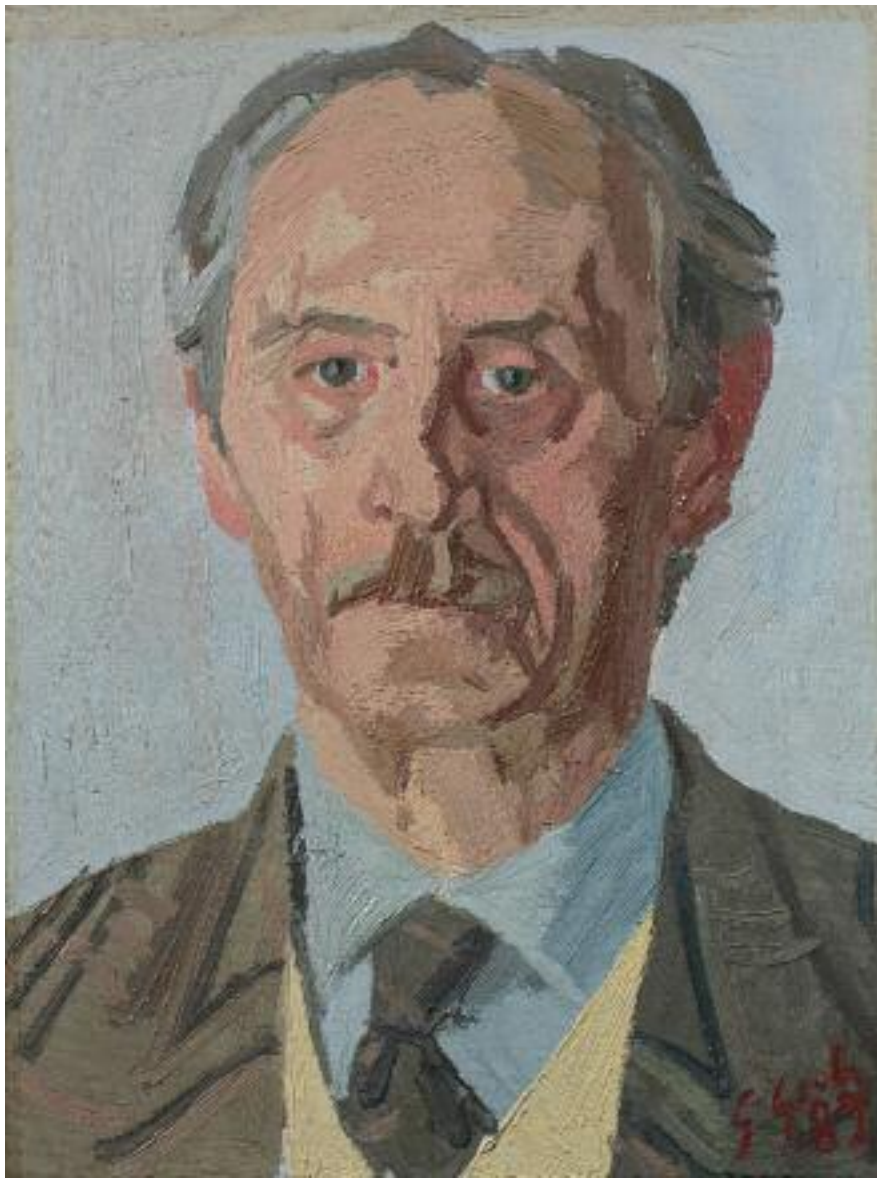
Ritratto di ragazza, 1973, acrilico su carta, 38 x 35 cm.



Maria, 1986, olio su tela, 40 x 30 cm.



Milvia Cecola, 1989, olio su tela, 40 x 30 cm.



L'amico Scultore Carmine Cecola, 1989, olio su tela, 40 x 30 cm.



L'amico Rosario Falciano, 1978, olio su tela, 40 x 30 cm.



L'amico e critico d'Arte Giorgio Palumbi, 2010, olio su tela, 40 x 30 cm.



Bagnanti, 1990, china su carta, 22,5 x 28,5 cm.



Bagnanti, 1991, china su carta, 24 x 31 cm.



Bagnanti, 1970, china su carta, 21 x 30 cm.



Bagnanti, 1971, china su carta, 22 x 32 cm.



Bagnante, 1983, china su carta, 30 x 21 cm.



La lettura, 1991, china su carta, 30 x 21 cm.



Bagnante, 1989, china su carta, 30 x 21 cm.



Figura seduta, 1985, china su carta, 33 x 24 cm.



Nudo, 1985, china su carta, 24 x 21 cm.



Nudo, 1985, china su carta, 30 x 22 cm.



Finito di stampare
a Roma
nel mese di novembre 2016